



don Luigi Monza
Presto sugli altari

Ultimo minuto - Ultimo minuto - Ultimo minuto - Ultimo minuto

La Beatificazione di don Luigi Monza è vicina

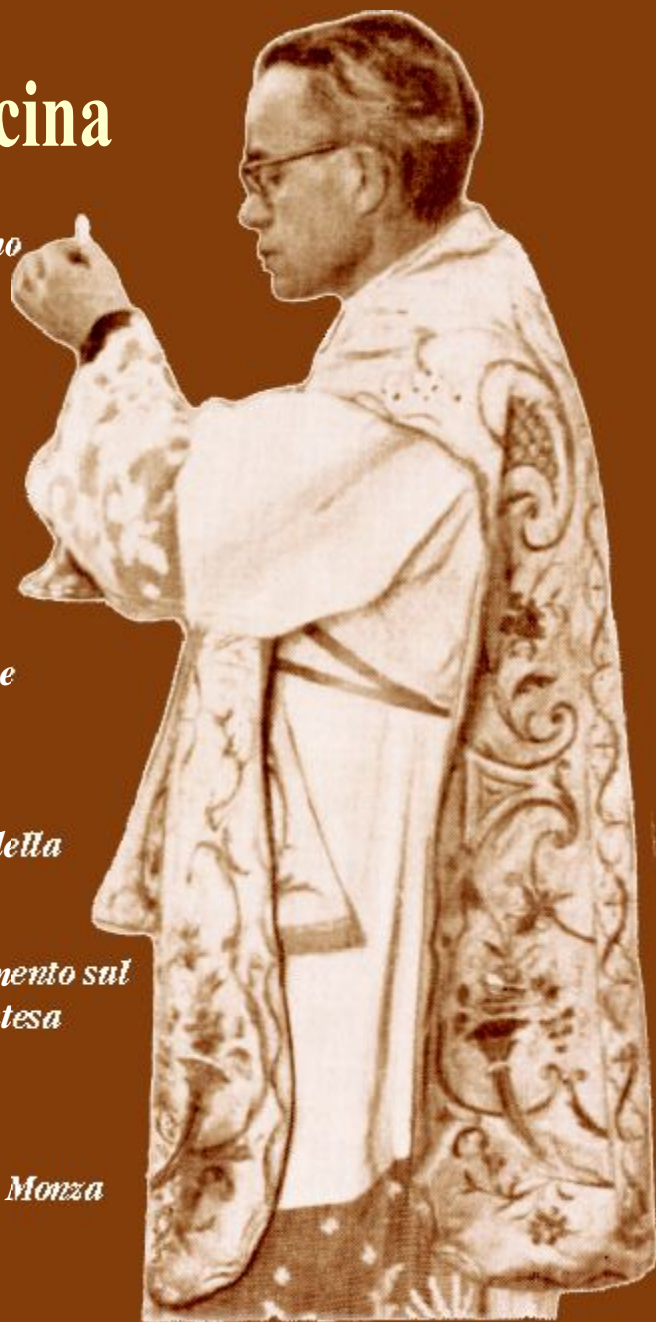
Mentre stiamo andando in stampa apprendiamo che il 19 dicembre 2005 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto il cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, al quale ha consegnato il decreto relativo al miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio don Luigi Monza. Con tale decreto si apre ormai la via alla beatificazione del Sacerdote ambrosiano e a breve sarà annunciata la data della solenne celebrazione della Beatificazione.

Nel prossimo numero daremo ampio spazio all'avvenimento.

È stata aperta una raccolta fondi per l'evento della Beatificazione.

*E' possibile partecipare alle spese con un versamento sul Conto Corrente n. 6250223817/39, c/o Banca Intesa ag. 2442, via 25 Aprile 24, 22036 Erba (Co)
CIN C - ABI 03069 - CAB 51271
IBAN: IT14 C030 6951 2761 2502 2381 739*

Intestato: Postulazione Beatificazione don Luigi Monza



Don Luigi Monza, nella semplicità della vita quotidiana ancorata alle sue origini contadine, ha saputo vivere la santità della ferialità, proponendo uno stile di vita cristiana per l'uomo di oggi. Ha maturato il proprio messaggio spirituale all'interno della sua vicenda personale e del suo ministero pastorale, vissuto con intensità e con totalità di dono.

Fondò l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, una comunità di persone consacrate che scelgono di vivere la loro consacrazione nel mondo e di portare all'interno della società contemporanea la carità di Dio, secondo l'esperienza della Chiesa apostolica delle prime generazioni cristiane.

Dopo un iniziale periodo di ricerca su come concretizzare questo ideale, don Luigi e le Piccole Apostole diedero vita all'Associazione La Nostra Famiglia, che da allora iniziò a prendersi cura dei bambini disabili, con il fine preciso di educarli con le tecniche medico-scientifico-pedagogiche più appropriate perché potessero inserirsi nel contesto sociale al meglio delle loro



possibilità e capacità.

Oggi le Piccole Apostole operano sia nell'ambito dell'Associazione La Nostra Famiglia che individualmente nel mondo operaio, nella scuola, negli ospedali, nel sindacato, negli uffici, nella politica e nelle più svariate professioni. Hanno particolare cura e attenzione per i giovani e le famiglie. Sono presenti in Italia e in Sudan, in Brasile ed in Ecuador e danno la loro collaborazione in Cina, Marocco e Palestina.

La missione de La Nostra Famiglia è la traduzione in linguaggio contemporaneo di ciò che don Luigi ha insegnato: tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità, specie in età evolutiva. Essa intende farsi carico non solo della disabilità in quanto tale, ma anche della sofferenza personale e familiare che l'accompagna, e si propone di dare il proprio contributo allo sviluppo della ricerca e delle conoscenze scientifiche nel campo della patologia dello sviluppo e di offrire percorsi formativi a giovani e operatori che già lavorano nel settore sociosanitario.

Il messaggio spirituale



Don Luigi non vide questo sviluppo della sua Opera: colpito da infarto, il 29 settembre 1954 si fece da parte e silenziosamente si spense, così come il chicco di grano che muore nella terra per germogliare in una rigogliosa spiga.

Nel suo ministero incarnò la figura del *Pastor bonus*, per lo zelo nelle opere parrocchiali, la cura per la catechesi e per la liturgia, la predicazione calda e concreta, la prossimità alla gente della parrocchia e del circondario che fecero di lui un parroco esemplare, il tipico modello di “prete ambrosiano”: come tale fu guardato ed ammirato in vita ed onorato in morte, come testimonia il rimpianto della popolazione e la fama di santità che si diffuse rapidamente, crescendo sempre più negli anni.

Nel mondo di oggi, così teso alla ricerca del senso della vita e alla risposta al mistero del dolore, don Luigi può essere di esempio per tutti. Egli non perse mai la fiducia, non si risparmiò nelle fatiche, fu contento di lavorare nella semplicità della sua piccola parrocchia, fu sempre sereno e sorridente no-

nostante le difficoltà quotidiane, amò senza mai attendere contraccambio in terra, persuaso che avrebbe avuto il premio del Cielo.

Il messaggio di don Luigi è prezioso anche per gli uomini e le donne di oggi, nella vita di famiglia o di consacrazione, nella professionalità o nel tempo libero, proprio perché egli esortò costantemente a saper valorizzare la vita quotidiana, il “nascondimento” della vita di ogni giorno, che va riempita di carità e di generosità: *“La santità non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie”*.

Infatti la santità proposta da don Luigi Monza è quella della gente comune che vive, lavora, intreccia relazioni e cerca di fare del proprio meglio per rendere questo mondo un po' più buono.

In lui, “santo” dei nostri giorni, Dio premia i suoi doni di grazia. In lui siamo chiamati a riscoprire la santità battesimale, germe della vita divina donata a noi e chiamata a crescere nella piena conformazione a Cristo e al suo Vangelo. Don Luigi ci richiama forte-

mente a una vita di santità che si gioca nell'orizzonte delle nostre possibilità, nel campo d'azione della quotidianità e negli atteggiamenti della vita interiore: *“La vita dei Santi ci dice che la santità non è impossibile. Essa è di tutti i tempi e di tutti i luoghi, di tutti gli stati e condizioni di vita”*.

Per la “grande famiglia” di don Luigi Monza, Piccole Apostole, Piccoli Apostoli, vari gruppi e realtà legate alla sua spiritualità, inizia un periodo intenso di preparazione in attesa dell'evento della beatificazione, che verrà scandito da celebrazioni e da appuntamenti vari. Per ognuno si aprono giorni fecondi di grazia e di preghiera, da vivere nella comunione spirituale e nella condivisione delle esperienze.

Rimane vivo in noi un profondo senso di commozione e di ringraziamento per il dono della sua prossima beatificazione che ci rende tutti più responsabili nel seguirlo sulle strade della santità, nella quotidiana sequela di Gesù per la crescita del Regno di Dio nella Chiesa e nel mondo di oggi. ■

e l'Opera di don Luigi

In pellegrinaggio dal 21 al 27 maggio 2006

LOURDES

L'Associazione La Nostra Famiglia organizza anche quest'anno il pellegrinaggio a Lourdes, raccogliendo l'adesione entusiasta di molti amici.

E' la Vergine Immacolata che invita tutti a cercare ed accogliere la Luce che è Cristo. Per questo è apparsa nella Grotta di Massabielle.

Maria, nostra Madre ci raduna in quel luogo benedetto per guidarci, insieme ai nostri cari bambini, ad una vita rinnovata nell'amicizia con Cristo.

Ritroveremo spiritualmente vivo tra noi il Venerabile servo di Dio don Luigi Monza come esempio di vita cristiana illuminata dall'amore vicendevole.

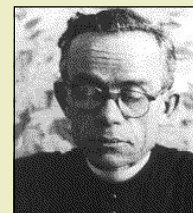
Tutto questo ci aiuterà a diventare sempre più un segno di speranza per i molti che quotidianamente incontriamo.



CON MARIA... SEGNO DELLA LUCE DI CRISTO

La gioia di un annuncio

Quest'anno la proposta si riveste di particolare gioia in quanto è stato comunicato che, dopo un lungo percorso in cui tut-



ta la vita di don Luigi Monza è stata dalla Chiesa rigorosamente esaminata per provarne l'esemplarità, è stata approvata l'autenticità del miracolo ottenuto per sua intercessione. E questo vuol dire che don Luigi potrà essere presto proclamato Beato.

Per informazioni:

rivolgersi al Centro
de *La Nostra Famiglia* più vicino,
oppure presso
Associazione La Nostra Famiglia
Via don Luigi Monza, 1
Ponte Lambro
Tel. 031 625 111





**Ricordiamo Angela Bartesaghi, Piccola Apostola della Carità,
morta il 30 settembre 2005, nella Comunità di Vedano Olona**

COSA CI HA INSEGNATO ANGELA

***Il suo ricordo
e quanto ha donato
a tutte le sorelle,
ai parenti, amici
e operatori
vogliono essere
un incoraggiamento
e un invito di speranza
per la nostra vita
di tutti i giorni.***

*«O Signore, tutto per Te; dovessi
rinascere cento volte, sempre tutto
per Te...»*

(Don Luigi Monza)



Vogliamo ricordare Angela come un dono e un solido riferimento per la nostra vita di Piccole Apostole, come una luce che ci porta a ricercare sempre più la volontà di Dio e ad attuarla momento per momento.

Angela è stata una delle “prime sorelle”, una figlia spirituale di don Luigi che ha condiviso pienamente il suo progetto originario di portare nel mondo la carità dei primi cristiani, per “scaldare” il freddo della solitudine e dell'egoismo umano con il calore dell'Amore di Dio.

Ha vissuto la sua vocazione nel continuo dono di se stessa perché gli altri potessero beneficiare di una carità semplice e umile ma intensa, perché profondamente radicata nel Signore e preoccupata di donare solo Lui e il suo Bene.

Pensare ad Angela, parlare di lei in questo momento nella comunità di Vedano significa allora aprire il cuore a tanti ricordi, situazioni, parole che hanno il sapore di un grande dono che ci è stato fatto.

E non sono ricordi sterili perché non c'è nessuna che non inizi il proprio racconto con la frase: “Sai cosa ho imparato io da Angela?”.

Subito salta alla mente la sua capacità di essere una presenza semplice e silenziosa ma che sapeva cogliere i desideri e i bisogni delle persone e, al momento opportuno, farsi vicina... senza fare commenti o critiche. Vicina innanzitutto con la preghiera sempre intensa, continua e immancabile. Confidarle una pena, una fatica significava sentirsi rispondere: “Bisogna proprio pregare... e non dare peso. Io ti ricordo!”. Ed era un ricordo garantito perché aveva nella mente e nel cuore tutte le storie di ciascuno, bambini, operatori, amici, persone del paese, e per ciascuno aveva una parola speciale e personale.

Il suo sguardo verso le persone sapeva sempre essere largo, generoso, capace di perdono.

Nella vita di comunità emergeva soprattutto il suo grande amore per la fraternità, ed una particolare capacità di affidamento al Signore attraverso l'obbedienza ai superiori espressa con una vera e profonda adesione.

Ma non si può nemmeno dimenticare la sua passione per la natura che era ancora un modo per amare e lodare il Signore, creatore di tutte le cose.

L'esperienza della malattia e della

morte di Angela, avvenuta il 30 settembre scorso, giorno della morte di Santa Teresina a cui era molto devota, è stata ancora un'occasione per riflettere sulla vita, sulla consacrazione a Dio per tutte noi della comunità che l'ha accompagnata in questo cammino e per tutti quelli che l'hanno incontrata in questo periodo.

Angela ha accettato la malattia dalle mani di Dio con semplicità e impegno: ha saputo accogliere tutto quello che le veniva fatto con molta umiltà, faceva le cure, seguiva le prescrizioni mediche, ma con un certo distacco e affidandosi al Signore. Non si è mai lamentata e sapeva vedere il lato positivo. “Non ho dolori” diceva “riesco ad essere autonoma, a venire alla preghiera”. Quando non ha più potuto venire in Cappella a pregare era felice se andavamo noi a pregare con lei e chiedeva di cantare tutto quello che si poteva cantare. Ed era un continuo “grazie”. Anche quando era chiara la fine, pregava sempre e dimenticava se stessa: “Come stai?” diceva a chi la visitava e il saluto finale era sempre caldo e personalissimo anche nelle giornate più difficili. Con qualcuno allargava le braccia, per tutti aveva un sorriso speciale, fino agli ultimi momenti della sua presenza fisica tra noi. Sempre dava un consiglio o faceva un apprezzamento alla persona che incontrava. Gli

operatori più affezionati la cercavano e andavano a trovarla spesso, con il vantaggio di ricevere molto di più di quello che davano.

Era cosciente della fine e ne parlava apertamente, come di una cosa bella. “Andiamo osannanti nella Gerusalemme celeste” disse ad alta voce al Parroco don Roberto, che era venuto a darle l'olio dei malati.

Ha pregato fino all'ultimo, con un filo di voce o solo atteggiando le labbra, cosciente e serena. È morta come è vissuta, senza far rumore, in semplicità.

Noi della comunità di Vedano abbiamo avuto la fortuna di esserle vicino anche in questo momento finale e, pur nella sofferenza del distacco, siamo rimaste serene e quasi trasportate nella dimensione più vera della vita, quella della fede nella Resurrezione.

La riflessione sulla vita viene spontanea di fronte alla vicenda di Angela. Cosa è giusto e bello fare, cosa rimane di tutto quello che viviamo e facciamo? Solo Dio, il suo amore e la nostra obbedienza a Lui.

Anche la consacrazione, nell'esperienza di Angela, ha rivelato la sua natura di chiamata alla responsabilità, ma anche di grande stupore e gratitudine per Dio, per la fiducia e per la gratuità del suo amore.

**La comunità delle Piccole
Apostole di Vedano**



GRAZIE, CARA ANGELA

***Omelia di
don Roberto Verga,
parroco della parrocchia
San Maurizio
di Vedano Olona
al funerale
di Angela Bartesaghi,
Piccola Apostola
della Carità.***

Nell'ultimo mese in questa nostra chiesa tre volte ci siamo raccolti in preghiera per riflettere sulla grandiosa eredità di don Luigi Monza.

Lo abbiamo fatto salutando la carissima Piccola Apostola Franca Cattorini. Dopo anni di permanenza in Vedano Olona, esercitando con grande fede la sua professione religiosa è partita per il Sudan, un posto difficile, molto difficile.

Lo abbiamo fatto il 29 settembre, pregando nell'anniversario della morte del Servo di Dio don Luigi Monza.

Oggi siamo alla presenza di Angela, certamente uno dei suoi frutti più belli.

Don Luigi nella comunione dei Santi è qui tra noi, accanto ad Angela, pronto ad accompagnarla nella Gerusalemme celeste. Egli, infatti, con la sua potente intercessione permane tra noi. Il suo richiamo è evidente tanto nelle vocazioni missionarie quanto nelle testimonianze delicatissime di Piccole Apostole quali la cara Angela.

Ella si è consumata, pronunciando un'unica parola importante, la più de-

cisiva della storia della salvezza, quella che ha permesso al Mistero di farsi carne in Maria: "sì".

Immediatamente dopo aver ricevuto l'unzione dei malati, Angela mi ha comunicato, tra le altre, questa luminosa confidenza: con uno sguardo intenso, penetrante, come di chi aveva consapevolezza di dire una cosa grande, superiore alle proprie forze, mi ha sussurrato: "Nella mia vita ho sempre detto sì a Gesù".

Nel grande e confortante evento, non della sua morte, ma della sua Pasqua, passaggio alla vita eterna, desidero, a nome di tutta la Parrocchia di San Maurizio, esprimere le condoglianze alla Responsabile generale, signorina Giancarla Ronco, e con Lei a tutte le consorelle Piccole Apostole, con un commosso grazie per il dono di Angela. Estendo inoltre i medesimi sentimenti di condivisione e di speranza anche ai cari familiari.

Questa espressione di cordoglio è poi arricchita in modo speciale dalla presenza di Mons. Franco Brovelli, Vicario episcopale della nostra Diocesi-

si, e di numerosi altri sacerdoti.

Stiamo celebrando la Pasqua di Angela.

Come è giunta Angela a questo passaggio, così pieno di luce? Che itinerario ha compiuto?

Ascoltiamo quanto ha scritto: “*Nel lavoro della giornata devo procedere in ogni momento, in ogni minima occasione per ricordarmi di Lui e della Sua presenza in noi. Quando tutto è spoglio e sembra che tutto sia finito, la natura stessa, in questo spogliamento, lavora con forza per preparare le gemme e i germogli per la prossima stagione*”.

Angela sapeva guardare attentamente in profondità non limitandosi alla superficie. Andava oltre ciò che la terra mostrava, riconoscendo l'azione invisibile della natura, che per lei era segno di Altro.

Scrivendo ancora: “... *la natura stessa... mi fa meditare sulla mia vita interiore, se nel silenzio e nascondimento lavoro per la gloria di Dio e il suo regno, per poi maturare e raccogliere i frutti nel «bel Paradiso», dove per tutta l'eternità lo ringrazierò, lo loderò e lo possiederò per sempre*”.

Le ultime parole descrivono la sua attuale e definitiva situazione.

“Lo ringrazierò, lo loderò e lo pos-

siederò per sempre”: è la comunione eterna e perfetta.

Questo è l'avvenimento che sta accadendo: i limiti spazio-temporali vengono meno e tutto è nuovo.

La sua vita è nuova e trasformata: e questa esperienza Angela l'aveva già pregustata.

Ammirati e commossi da quanto abbiamo appena ascoltato, ripercorriamo quel sentiero storico mediante il quale Angela ha raggiunto la vetta.

A 21 anni entrava in comunità, sotto la direzione spirituale di don Luigi Monza.

Aveva così tanto assorbito la sua fisionomia, il carisma, da far dire a don Luigi: “Angela è come una viola mammola, che spande profumo senza far rumore”.

Che cos'è questo profumo, se non la percezione che l'uomo fragile, l'uomo che lavora la terra, l'uomo che guida il pulmino per portare i bambini disabili dalle loro case a La Nostra Famiglia, l'uomo che costruisce piccoli giochi nel laboratorio, l'uomo che saluta, l'uomo che gioisce... **porta Gesù.**

Il profumo non è la persona, esce dalla persona, ma è una realtà diversa, che si percepisce incontrando chi porta Gesù.

La sua prima professione avveniva il 10 aprile del 1950, quella perpetua il 9 aprile 1953.

Gli inizi della sua vita religiosa sono stati vissuti faccia a faccia, gomito a gomito con don Luigi!

Possiamo allora domandarci: quali importanti suggerimenti le avrà comunicato don Luigi?

Il primo: “Vuoi essere felice nella vita? Dà al cuore la certezza di possedere una cosa stabile e per sempre”.

Che cos'è questa cosa stabile e per sempre? “È l'amore di Dio, questo è Dio stesso che è felicità eterna”.

Occorre questa certezza totale! Dare al cuore la certezza di possedere una cosa stabile e per sempre. Questo è l'amore di Dio, questo è Dio stesso, che è la nostra felicità.

Il secondo: “Il Signore ha piantato la pianta del nostro istituto. Occorre la radice, l'umiltà”. Angela: che immediatezza con questa parola! “Occorre il tronco robusto, la fede, che riconosce Gesù Cristo per sempre. Occorrono dei rami per espandersi; anche i fiori per piacere, per attirare; ma occorrono soprattutto i frutti”.

Il terzo: “Per la buona riuscita è necessario che ognuno faccia fruttificare il seme”.

È quello che dice San Paolo nella



seconda lettura: “Mihi vivere Christus est”: siamo così identificati con Cristo che le nostre azioni sono le sue stesse azioni.

Angela, da fedele discepolo di don Luigi confermava con la vita la verità di questi suoi consigli: *“Durante il giorno penso al Signore meditando sullo svolgimento del mio lavoro, pensando al Vangelo e alla parabola. Che sia io stessa un terreno fertile per accogliere la sua Parola. Quando per esempio semino, seguendo la sua crescita, mi vien da verificarmi se anch'io cresco nella vita spirituale, nella fede, nell'amore a Dio e al prossimo, a chi mi sta vicino, nella preghiera e nel buon esempio. Quando crescono le erbacce, penso alle mie mancanze. Alla maturazione e al raccolto mi vien da pensare se ho fatto tutto con ordine, secondo il tempo e la capacità che mi ha dato il Signore”*.

Come vedete, si tratta di una limpida testimonianza che dice lo strettissimo legame intercorso tra Angela e la realtà.

Dalle nostre povere mani passa il divino, come ci ha ricordato il Vangelo del Buon Samaritano.

Angela a chi andava a trovarla non parlava della sua malattia, ma sempre

domandava: “Come stai tu?”.

Stava alla presenza del Signore e così sentiva Cristo vittorioso anche sul suo male.

Grazie cara Angela: dal 1965 al 1999 è stata qui a Vedano testimone autorevole del carisma di don Luigi.

Poi si trasferisce a Sanremo, dove è chiamata a svolgere un compito strano per una Piccola Apostola, ma prezioso e delicato: accompagnare al cimitero i morti per l'ultima benedizione sussurrando una parola di conforto ai familiari nel dolore.

L'arco della sua vita si era così completato: dalla cura dell'orto alla sepoltura dei morti, tutto alla presenza del Signore della vita, dando ad ogni circostanza un valore infinito.

Concludo rileggendo le parole di San Paolo (2 Cor 6): “Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a Lui graditi”.

Queste note espressioni di San Paolo, ora, davanti alla nostra cara Angela, ci risultano più chiare, perché documentate.

Don Roberto Verga

***Durante il giorno
penso al Signore
meditando
sullo svolgimento
del mio lavoro,
pensando
al Vangelo
e alla parabola.
Che sia io stessa
un terreno fertile
per accogliere
la sua Parola***



Il 24 dicembre nonna Alba ha compiuto 100 anni

AUGURI PER NONNA ALBA



Nonna Alba tra i bambini del Sudan

Achi le chiedeva, fino a qualche mese fa: “Come sta?” rispondeva, con il suo arguto sorriso: “Come vuole che stia una che è nata nel 1905?” accompagnando la battuta con la sua risata squillante carica di simpatia.

Noi abbiamo conosciuto Alba Medea negli anni '50 quando il padre, il prof. Eugenio Medea, conobbe La Nostra Famiglia e ne divenne benefattore insigne. Due padiglioni del complesso di Bosisio sono infatti intestati a lui.

Laureata in lettere, esperta in storia dell'arte, con la conoscenza perfetta di quattro lingue, con una intelligenza brillante e uno humour coinvolgente: chi di noi la ricorda in quegli anni attiva e vivace accanto al padre, rie-

voca l'immagine di una piccola donna attenta e schiva. Nonostante l'agiatezza economica e l'ambiente di vita decisamente raffinato, l'aspetto è sempre stato caratterizzato da semplicità, sobrietà, finezza nel tratto, mai ricercatezza.

La cugina, la contessa Marina Volpi, che viveva nell'elegante villa di Maser dove Alba si recava anni addietro sempre molto volentieri, esprimeva nel comportamento, nell'eleganza ricercata, nel tipo di persone che la circondavano, la provenienza aristocratica che in quegli anni si discostava nettamente dagli stili della gente comune. Alba e Marina erano molto affiatate. A colpo d'occhio vederle insieme dava l'impressione di una distanza insormontabile. Poter ascoltare e gustare però le loro conversazioni consentiva di apprezzare la grande cultura di Alba e questo rimetteva subito a posto la reciproca relazione per le sue molteplici doti, la spontaneità dei rapporti, la grande capacità di adattamento spontaneo ad ogni tipo di ambiente e persona, che le consentiva di essere sempre all'altezza delle situazioni.



La casa di via Guastalla a Milano, dove qualcuna di noi è stata ospite per poter frequentare l'Università, era elegante e sobria allo stesso tempo. L'indimenticabile Felice era il maggiordomo vissuto in una casa in cui lo stile era dettato dalla bonarietà e dalla grande capacità di accoglienza del professore e di Alba.

Così, quasi naturalmente, dopo la morte del professor Medea (avvenuta nel 1967) Alba poté realizzare il suo sogno di poter far parte del nostro Istituto Secolare e diventare una Piccola Apostola della Carità.

Una vocazione intitolata per lei “servizio, rispetto di ogni vita, capacità di accoglienza e soprattutto bonarietà sorridente”, frutto questo di una lunga attenzione all'autocontrollo e alla conoscenza di sé. Nonna Alba ha infatti un temperamento irruente, determinato, libero e spontaneo. Lei stessa dice che ha sempre dovuto fare i conti con la sua irruenza, ma, nonostante questa apparente difficoltà, la spontaneità del rapporto le ha sempre fatto incontrare molti amici con cui ha instaurato relazioni vere e profonde.

Vivere in una comunità di persone molto diverse per cultura, età, carattere e formazione di base poteva essere difficile per una donna di 62 anni, abituata a contesti culturali elevati e molto ricchi di apporti scientifici. Non è



stato così: le Piccole Apostole hanno potuto raccogliere e godere il frutto di una vita seria e libera, socievole e disposta al servizio, impegnata e capace di novità.

Le giovani si sono trovate subito a loro agio con Alba, divenuta ben presto anche per loro “nonna Alba”. Ricevevano lezioni di inglese, di italiano, di storia dell'arte, ma soprattutto ricevevano lezioni di vita. Le sorelle più anziane sentivano una vicinanza creata dalla saggezza e dalla ricchezza della vita interiore che ha mantenuto il cuore di nonna Alba sempre giovane.

Il turbante è divenuto un suo segno caratteristico, il suo sorriso lo ha

dipinto di simpatia. La semplicità e la ricchezza espressiva sono state da tutti apprezzate come uno stile.

Con il regalo di questo “stile” è nato il gruppo degli amici del Riscio, formato da giovani con varie forme di disabilità, molti volontari e Piccole Apostole: “il mio Riscio”, ricorda ancora oggi nonna Alba. Quante feste, quanta gioia ricevuta e donata. Quanta serietà nelle relazioni e quanta ricchezza formativa passata fra le sue mani magiche che esprimevano nel gesto l'abilità teatrale e la ricchezza della mente e del cuore.

Oggi, con 100 anni sulle spalle, nonna Alba ha bisogno di attenzione e cura, cammina sorretta. Guarda negli occhi chi le si avvicina, cerca di ricordare e sorride. La risata a cascata è rara, è come un ricordo di tempi felici rimasti nella memoria dei “suoi” ragazzi e delle “sue” sorelle. Comunica tenerezza e ancora forza nonostante la fragilità fisica.

Non ci dice più: “Ma come vuoi che stia una che è nata nel 1905!”. Esprime stanchezza certo, ma sa battere le mani al canto degli auguri ed è felice di essere in una comunità che le dice grazie per il suo esserci silenzioso, ancora vivace e sempre tanto libero e spontaneo.

La comunità delle Piccole Apostole di Ponte Lambro

Sacra rappresentazione a Padova

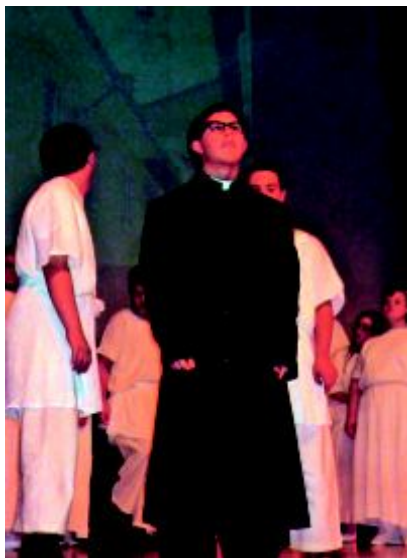
UN CUOR SOLO, UN'ANIMA SOLA

***Tratta dalla vita
di don Luigi Monza,
si è tenuta
al Piccolo Teatro
dell'Istituto Salesiano
"Domenico Savio".***

Il 1° ottobre la sede di Padova ha commemorato, tramite una sacra rappresentazione realizzata dai ragazzi del Centro, il 51° anniversario della morte del Venerabile don Luigi Monza.

Lo spettacolo, organizzato in tableaux vivants, secondo la struttura delle antiche sacre rappresentazioni, ha raccontato la vita di don Luigi dall'infanzia, alla vocazione, e infine alla nascita della grande "famiglia" nella quale trovano accoglienza, aiuto e amore tanti ragazzi in molte parti del mondo.

L'idea di mettere in scena questa affascinante storia nacque in seguito ad una semplice performance natalizia del 2004. Infatti, in quell'occasione, un bel gruppo di ragazzi che frequentavano la sede di Padova mise in luce sorprendenti doti sul piano espressivo-corporeo in grado di trasmettere



un messaggio in maniera coinvolgente. Così iniziò un lavoro puntuale e rigoroso di preparazione di base di

espressione corporea, in un primo tempo non finalizzato allo spettacolo, ma inteso come scoperta delle infinite possibilità di comunicazione del nostro corpo.

Il percorso di un anno di lavoro è stato ricco di emozioni, di conquiste individuali e di buoni risultati globali. I ragazzi sono stati preparati e seguiti da Teresa Tentori, insegnante di arte e di attività espressive teatrali che, nel 2000, ha fondato un'associazione di teatro di figura con cui prepara spettacoli in Italia e all'estero (in varie lingue) per i più importanti festival europei, proponendo un repertorio che spazia dalla favola al teatro dell'assurdo.

Ogni ragazzo, grazie ad un impegno assiduo nella ricerca delle proprie capacità espressive legate al ruolo da interpretare, è riuscito a interagire bene con i partners, con gli oggetti, con i simboli di scena.

Così la "storia" di don Luigi è diventata realtà grazie ai figuranti che, sostenuti dalla lettura degli episodi della vita da parte di una voce fuori campo, hanno agito in un continuo gioco di eleganti e coinvolgenti espressioni corporee. ■